



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se per rispetto delle Religione le lettere sieno necessarie nella Republica.
Quis. 9.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

uano poi loro in mano per sempre. Ma nelle Republiche ben gouernate, come furono quelle di Sparta, e di Roma, i maneggi publici, e i gouerni si dauano a gli huomini forti, e prudenti, e non a' letterati; e si miraua all'integrità de' costumi, e non alla facondia, ne alla dottrina. Anzi doppo, che la Republica di Roma fù guasta, e cominciarono a dominare gl'Imperadori, ne anche i letterati vi haueuano parte alcuna, se non haueuano altra virtù, che lettere. Ne quei Papiniani, Vlpiani, e Paoli, e Cassij antichi furono tanto tenuti in preggio per esser letterati, quanto perche furono huomini prudenti, che con la ragione naturale, e coll'equità seppero giudicare così rettamente ne' casi insoliti, che i giudicij loro passarono in legge scritta. Io so, che m'odieranno i Leggisti, e vorranno mantener, che non si può gouernare il mondo senz'essi: e io altresì il confesso, durando egli nell'infirmità, in che si troua: Ma muouasi la diuina bontà a misericordia della miseria di tanti pouerelli innocenti, che tutto il giorno sono straziati, e consumati frà le mani de' procuratori, auuocati, e notai, e mandati vn'altro Giustiniano in terra, che faccia scriuere statuti, e leggi nella lingua, che si fauella comunemente, chiari, e distinti, abbruciando quante chiose, commenti, letture, consigli, e trattati si trouano, e dia i tribunali a gli huomini prudenti, e dabbene, che non sieno dottori, ne letterati, e vedremo poi, se'l mondo potrà softenersi, che non ruini; come pur vn'altra volta non ruinò.

Se per rispetto della Religione le lettere siano necessarie nella Republica.

Quisito IX.

L'Huomo di natura è animal religioso: la Religione in tre maniere oggidì si diuide; la prima tutta vera, come la Cristiana Cattolica; la seconda tutta falsa, come l'Idolatra; e la terza parte vera, e parte falsa, come l'Ebrea, e l'Eretica, la Scismatica, e la Pagana: e queste sono più tosto sette, che Religioni. Ora la falsa, e la fauolosa, le lettere, e le dottrine l'hanno sempre guastata, hauendo scoperte le fauole, e gli errori, che sono in essa, come già fecero Aristotile, e Socrate, ed altri Filosofi antichi, e manifestandogli a' popoli hanno fatto germogliar nuoue sette, come in Persia il Sofij; in Fessa lo Sciriffo; in Babilonia Elarit Ebnù, Omar in Ea; Idris in Zaron; Elmael in Marocco; e tant'altri, che sotto nome di riformatori, e sapienti hanno più volte turbata l'Africa, e l'Asia. E però con astuzia molto sagace ordinò Macometto, che non si disputasse la legge sua, ma che con la spada si difendesse. E nell'Imperio Turchesco i dubbi, che nascono sopra il culto diuino, non si terminano fra dispute, e consulte di letterati; ma il gran Signor n'è egli solo supremo giudice, ed arbitro; e da lui in poi niuno ardisce di fauellare.

Se la Religione è parte buona, e parte cattua, come l'Eretica, o la Scismatica, che in alcune cose concordano con la Cattolica, e in alcune discordano; le lettere, e le dottrine la fanno auanzar nel male, e sempre la riducono a stato peggiore; essendo che i letterati, che sono in essa, non s'affaticano in corregger la parte cattua, ma in esaltarla, e difenderla con argomenti, e sofismi, e volumi pieni di bestemmie: e si vede per proua, che vn'Eretico letterato è molto più duro da conuertire, che vna persona idiota; imperciò che le lettere gl'insegnano i mezzi da difendere, e softentare la falsa opinione, che tiene, e da farla ancora molte volte preualere alla verità nella mente de' gli altri, non che nella sua, che preuertita, e ingannata s'appaga del proprio sapere in maniera, che sprezza le

za le

za le ragioni de gli altri, come d'huomini semplici, e idioti. Per questo Lattanzio nel cap. 21. del 6. lib. delle sue Istituzioni disse, *Inde omnis Litteratum ad Dei religionem accesserint, ab aliquo imperito doctore fundati, minus credunt. Assueti enim in dulcibus, & politis; siue orationibus, siue carminibus, diuinarum litterarum simplicem, communemque sermonem pro sordido aspernantur. Id enim quarunt, quod sensum demulceat. Persuadet autem quicquid suauis est, & animo penitus, dum delectat, insidet, &c.*

Ma se la Religione tutta è buona, e vera, e ben fondata, com'è la Cattolica Christiana, si dice; che non ostante le ragioni, che in contrario si potrebbero addurre, le lettere sono necessarie in essa; e quelle particolarmente della Teologia; perciocche l'altre dottrine separate da questa sono più tosto perniziose, e di danno; onde Firmiano nel 2. del 5. già detto, *Nam & in hoc Philosophi, & Oratores, & Poetæ perniciosi sunt, quod incautos animos facile irretire possunt suauitate sermonis, & carminum dulci modulatione currentium. Mel-la sunt hæc venenum tegentia. Ob eamque causam volui sapientiam cum Religione coniungere, ne quid studiosis inanis illa doctrina possit officere, &c.* Vengono adunque per questo verso a farsi le lettere per conseguenza necessarie nelle Republiche, e ne gli stati Cattolici, essendo la Religione (come altroue s'è detto) la base, e'l fondamento di tutte le bene instituite Republiche.

Potrebbero forse persuadere in contrario l'Eresie di Nestorio, d'Arrio, di Manichere, di Pelagio, di Macedonio, e di tanti altri nati Cattolici, che studiando, e imparando lettere, aperfero, e applicaron gl'ingegni al male; e per via di sottigliezze, e di falsità contigliate, si fecero Eresiarchi, e diuifero, e concifero, e laceraron la fede: che se non haueffero atteso alle dottrine, non habbbono partorito quel male, e potrebbero addurre, che tanti altri studiando materie contemplatiue s'auuiluppano, e si confondono con argomenti sopra la immortalità dell'anima umana, sopra i demoni, sopra gli Angeli; sopra l'incarnazione, sopra la Trinità, e altre così fatte materie, e perdono il lume della vera fede. Doue se si fossero dati à vna vita semplice, contenti di credere, e di saper solamente quello, che faceua lor dibisogno per vso della natura, senza voler cercare dimostrazioni nelle cose di fede, e misurare i segreti diuini col compasso del senso umano; in così fatti errori non farebbono incorri.

Ma dall'altra parte si dice, che essendo la fede Cattolica continuamente atorbiata da tante intidie, quante vediamo, ch'ella è; il leuarle le lettere farebbe vn troncarle le braccia da poterli difendere, e vn cercare con tal mezzo d'estinguerla a fatto; come già fecero que' due scelerati Signori Diocleziano, e Giuliano, che per ispiantarla, e sbarbarla, ricorsero per vltimo rimedio a proibire a' Christiani i libri sacri, e le lettere. Perciocche come difenderebbsi ella da gl'insulti di tante sette d'Eretici, e d'huomini scelerati, che con argomenti acuti, e diaboliche sottigliezze la vengono ad assalir d'improviso, s'ella non haueffe armi sufficienti da poterli difendere, e dottrine vere, e reali da confondere l'audacia de' suoi nemici? Gl'ingegni de gli huomini idioti, come sono facili a credere il bene, così sono anco ageuoli ad essere ingannati, e sedotti, se non hanno chi non lasci loro col velo del senso bendare i lumi della ragione. Se l'Inghilterra, e la Germania haueffono hauuti altrettanti Dottori, e Predicatori Cattolici, quanti n'hanno hauuti d'Eretici, esse non si farebbon perdue. E nella Francia, doue hanno preualuto

l'Ere-

l'Eresie è stato, perche iui hanno preualuto gli Eretici letterati: perche sempre il vulgo ignorante si lascia tirare, e da gli esempi, e dalle parole di quei, che fanno, stimando, che l'esser dotto, e prudente sia vna medesima cosa, perche le lettere insegnano a discorrere con falsa prudenza.

S'aggiugne, che la fede nostra hà i suoi fondamenti maestri sopra le scritture Evangeliche, e de gli Apostoli, e de' Profeti Santi, i cui misteri sono alti, e profondi, e velati a' sensi; onde a scoprirgli, e spiegargli vogliono dotti ingegni, versati ne' libri de' Padri antichi, e nelle sacre carte; percioche potendo le parole riceuer sentimenti diuersi, vogliono essere interpretate da huomini eruditissimi, e scelti fra letterati per tal effetto. E quando nascono controuerfie nella Religione, e vi si fanno congregazioni, e concilij sopra, a deciderle non s'eleggono altri, che questi: come anche a giudicare i libri, ch'escano in luce, se sono di sincera dottrina, o no. E però S. Gregorio nelle Morali, *Scriptura sancta, inquit, aliquando nobis cibus est, aliquando potus: cibus est in locis obscurioribus, quia quasi exponendo frangitur, & manducando glutitur, potus vero est in locis apertioribus, quia ita sorbetur, sicuti inuenitur.*

E vero che molte cose della fede nostra sono fondate su l'antiche tradizioni; e che doue mancano le scritture, la Chiesa Cattolica è quella, che ne comanda, e che n'indirizza. *nam ubi scriptura deficit, illic auctoritas Ecclesie incipit*, disse Agostino Santo: ma non per questo cessa l'autorità, e la necessità delle scritture, e de gl'interpreti loro, che sono i custodi, che difendono le mura di questa inespugnabil Gierusalem, *Scripturarum enim lectio murus firmissimus*, disse il glorioso Grisostomo.

S'aggiugne ancora di più, che la fede nostra per ampliarli vuol essere predicata; e predicarla senza lettere, e senza dottrina a gente ciuile, farebbe cosa di molto rischio; potciache gl'idioti non escano de gl'idiotismi loro, e volendo all'altrui curiosità sodisfar predicando, ed entrare in cose misteriose, e profonde fauellerebbono a caso, e darebbono più tosto occasione di ridere, che di conuertirsi alle genti. Ne dee muouerne il numero di tanti Eretici letterati, che sono stati, e sono di continuo nel Christianesimo: imperoche la dottrina per se stessa non è stata la cagione della loro peruersità, ma più tosto la loro mala natura, e pessima elezione, che s'è seruita della dottrina per istrumento contra l'uso suo proprio; come chi si seruisse del coltello ad uccidere il Commensale, messo in tauola per tagliare il pane. Si che dobbiamo più tosto mirare all'esempio di tanti Dottori, e litterati Cattolici, che con gl'ingegni, e volumi loro hanno illustrate le cose della fede, e leuata ogni occasione di dubitare, e di vacillare in essa, a chi non è ostinato, e perfido di natura, che alle sottigliezze, e a' sofismi de' Nouatori. Essendo che la verità non può riceuer danno da gl'ingegni, che per illustrarla, e manifestarla le s'affaticano intorno; anzi sempre maggior perfezione, e chiarezza ricoue. E se tal'vno abbagliando s'arma talora ad impugnarla, può bene ingannar qualche sciocco, ma non già oscurar lei, ne fare, che possano più le cauillazioni, che le ragioni inuincibili di coloro, che la difendono. *Aequalitas enim in trinitate, & veritas ratione philosophiae examinanda est*, come dice Plutarco. Anzi euui il detto dello stesso I D D I O per bocca d'Osca Profeta, che chiaramente fauella a' suoi Sacerdoti, *Quia tu scientiam a te repulisti, ego te a me repellam, ne sacerdotio fungaris mihi*. Accennando due punti: l'vno, che quella è vera scienza, che bene intende le cose sagre, e diuine: e l'altro, che tutti capricci, e opinioni da diuersi diuersamente intese: E l'altro punto, che

propriae

propriamente a i sacerdoti ella si conuiene, come quelli, che non solamente hauno da inuestigare il vero intorno alle cose della Religione per loro stessi, ma da insegnarlo a gli altri per interesse comune, *Labia sacerdotum custodiunt scientiam, & legem requirent ex ore eius*, disse Malachia Profeta. Le labbra de' Sacerdoti guardano la scienza; e la legge si dee richiedere dalla bocca loro. E però deono hauere la scienza della legge per saperne rispondere a tutti, come quel Santo Profeta volle inferire.

Se, rimossa la necessità della fede Cattolica, le lettere siano utili nella vita civile. Q. X.

Gli habbiamo veduto, che rimosso il rispetto della Cattolica fede le lettere ne per lo buon gouerno del Principe, ne per la guerra, ne per esercitar la gioventù, ne per la medicina, ne per l'amministrazione della giustitia, non sono necessarie nelle buone Republiche. Ora è da vedere, se rimosso il medesimo rispetto, elle siano nella vita ciuile utili, o no: imperoche egli pare, che per l'vna parte, e per l'altra si possa probabilmente discorrere. E cominciando per l'affirmatiua, che le lettere siano utili nella vita ciuile, diciamo, Che'l discorso, e l'intelletto sono quelle due potenze dell'anima nostra, con l'vna delle quali scouastiamo alle bestie, e con l'altra a gli Angeli ci agguagliamo: ma le discipline, e le lettere perfezionano l'vna, e l'altra di queste due potenze; percioche egli non hà dubbio, che i dotti intendono, e discorrono meglio de gli huomini senza lettere: Adunque egli non si potrà negare, che le lettere, e le dottrine non sieno utilissime nella vita ciuile. *Mentis instrumentum est scientia, mentibus utilis est, vt tibicini tibia*, disse Aristorile nel 4. Problema della sezione 30. E se le autorità grandi hanno da valere, habbiamo ne' sacri Prouerbi, *Quod nihil tam pretiosum est, quo permutari possit animus eruditus*. Le lettere sono il solleuamento, e'l rifugio de gli animi aggrauati, e percossi da' colpi della fortuna. Onde diceua Democrito, *Disciplinam fortunatis ornamentum, infortunatis autem refugium esse*. Di che Biante ne lasciò memorabile esemplo, quando nella ruina della sua patria fuggendosi ignudo, e solo, disse, che portaua seco tutti i suoi beni. E Aristippo Cirenaico soleua anch'egli esortare i giouani, *Vt talia sibi viatica quærent, quæ cum ipsis naufragio facto enatare possent*. E se alcuno si fermasse nel punto della Republica da noi proposto, e volesse vedere se le lettere sieno utili, o no col riguardo di lei, diciamo, che le Republiche sono o bene, o male ordinate. Se male, le lettere, e le dottrine le possono raddrizzare, come tante volte se ne sono veduti esempi, che per riformar le Republiche guaste si è hauuto ricorso a gli huomini scienziati, che hanno lor date regole, e leggi; e non à gli huomini senza lettere. E Minosse, e Licurgo, e Solone, e Numa Pompilio, che fondarono le migliori Republiche, di che s'habbia contezza, furono huomini scienziati.

Se anche per l'altra parte le Republiche sono bene ordinate; gli huomini letterati, e pacifici, e dati alla quiete, le mantengono nella loro prima bontà, essendo i marziali, e gli armigeri quelli, che introducono le risse, le discordie, e le guerre ciuili, e che sprezzano le leggi, minacciano i magistrati, congiurano contro il Principe, e s'armano contra di lui; e non gli huomini letterati, timidi, e cauti di lor natura, nimici delle contese di mano, e amatori del giusto.

Dalla